

## 1- INTRO

C'è il desiderio di condividere un sogno alla radice dell'enciclica *Fratelli tutti* (FT): «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (n. 6),

Il sogno...

Non si tratta certo dell'evasione che fa perdere il contatto con la realtà della vita quotidiana, ma della visione capace di orientare, di indicare la direzione di marcia, di spingere al cambiamento.

La fraternità è una parola che era rimasta un po' nel ripostiglio delle sacrestie e che invece fa parte della terna (la libertà l'uguaglianza e la fraternità) di cui la nostra civiltà ha valorizzato soprattutto le prime due:

libertà individuale, l'uguaglianza dei diritti, però spogliati del tema della fraternità erano e sono diventati tuttora termini che costruiscono un mondo antagonista dall'altro individualistico che sono due categorie che si esaltano a vicenda.

Sostengono il nostro mondo ( che non è tutto il mondo, non esistiamo solo noi) un mondo dove tutti vogliono tutto e dove soltanto pochi possiedono tantissimo.

Nel nostro mondo la parola d'ordine è fratelli tutti ma di più liberi tutti che però vuole dire sostanzialmente libertà soprattutto di circolazione dei capitali degli interessi e degli interessi individuali sia a livello macro che a livello micro dentro ai nostri mondi.

Si va a costruire una società sostanzialmente antagonista dove tutti sono contro tutti e di conseguenza i fragili rimangono indietro e molti rimangono ai margini in questa situazione.

Per cui Papa Francesco ha il coraggio di lanciare una parola, un motto, che è FRATELLI TUTTI che è il contrario di liberi tutti.

Non è semplicemente mettere una goccia di Francescanesimo e devozione dentro a certi chiacchiericci dei nostri dibattiti, ma significa rimettere al centro della costruzione civile del patto umano, rimettere al centro ciò che è decisivo perché questo patto sociale sia anche un patto umano.

E' un passaggio fondamentale ed urgente da cui il cattolicesimo su tutti i livelli, compreso quello delle nostre associazioni, dovrebbe trovare veramente una stella da seguire per fare il cammino che gli sta davanti.

Per cui anche come chiesa si tratta di riscoprire ciò che è veramente centrale per il nostro mondo a partire dal Vangelo, che è uno scrigno di ispirazioni nuove e che sanno dire quali sono i punti di connessione

tra Vangelo e vita, Tra regno di Dio e storia delle persone, proprio a partire da quegli sguardi onesti, suggeriti dal vangelo e che vanno a interfacciarsi con le grandi strutture che oggi fanno la differenza tra vita buona o meno delle persone.

Anche la Chiesa, che siamo tutti noi, se la guardiamo dal punto di vista del suo essere una istituzione che ha sempre bisogno di costruirsi comune entità condivisa,

fatica a convergere su questo coraggio, su questa riscoperta e quindi ad essere efficace in questo momento che da cristiani intuiamo non solo essere un momento di grande fatica ma anche come un momento opportuno, una grande occasione.

Corriamo anche noi il rischio di essere più concentrati su molti aspetti che riguardano semplicemente noi stessi, i nostri problemi interni, le nostre strutture e i difficili rapporti che in esse viviamo,

con questa sensazione di essere un po' alla fine del mondo e di doversi trasformare in una specie di arca di Noè in cui conservare il conservabile e salvare il salvabile.

E invece, particolarmente in questo momento, il cattolicesimo e persino la Chiesa nelle sue difficoltà può salvarsi, progredire e rimanere se stessa solo se lo fa insieme agli altri, non può farlo senza di loro.

Ecco allora che la fraternità nasce anzitutto dell'incontro con l'altro...

L'altro che è il povero e che è nascosto tra gli anfratti del nostro mondo.

Papa Francesco mette in evidenza le mille povertà che siamo chiamati a riportare ad evidenza, a cui dare dignità:

il povero inteso come categoria in cui ci si possono mettere tantissime categorie di esseri umani: dal povero materialmente inteso, ai marginali, al forestiero a al migrante, a chi è finito per tante ragioni in un angolo della vita della società.

Ci sono tanti poveri anche negli angoli lussuosi di queste nostre città molto molto ricche.

Papa Francesco anzitutto cerca di andare a scovare le povertà dove sono evidenti e anche laddove non le vede nessuno.

Ma il povero è anche che questo uomo secolare, tecnicizzato che guarda il mondo con gli occhi di un'altra cultura che sembra così lontana dallo sguardo cristiano credente e diremmo in senso ampio da uno sguardo capace di umanità.

Per papa Francesco anche la cultura contemporanea il nostro mondo, che non è lo spazio del demonio, può essere e per tanti aspetti è, un luogo umano nel quale circolano parole umane che sono da ascoltare con criterio con discernimento.

In questo mondo sono da cogliere i segni dei tempi.

I segni dei tempi sono tutte quelle cose che accadono anche fuori dalla Chiesa e che aiutano la chiesa a leggere il Vangelo con più profondità.

Quindi non si tratta di creare ulteriori separazioni, giudizi e condanne, che creano barriere e dogane che finiscono col provocare la nostra auto esclusione perché chi ci vede da fuori, ma anche tanta nostra gente che a livelli diversi appartiene alla comunità, ci sente distanti dal mondo reale delle persone, dalla loro vita, dai problemi del loro lavoro, dai problemi delle famiglie, dei luoghi di vita perché chiusi nella tutela dei propri interessi e separati dalla realtà.

Non escludiamo che questa separazione avvenga anche al nostro interno... una base che non sa più riconoscersi in certi livelli superiori, in certe gerarchie, in certi modi e istituzioni nei confronti dei quali non ci si sente più rappresentati.

Ecco in tutto questo la cosa grave è che noi veniamo a mancare al nostro vero mandato della testimonianza credente che è quello di essere testimoni della memoria di Gesù e della vita buona che è la grande proposta del vangelo, attuazione del regno di Dio e quindi apre alla salvezza che non è solo da collocare in una prospettiva escatologica ma è anche esperienza dell'oggi... "venite e vedete" ascoltavamo nel vangelo di domenica scorsa.

La grande immagine del secondo capitolo affidata alla parabola del buon Samaritano ci ricorda proprio che il primo gesto del cristianesimo è questo di chinarsi sull'umanità e di rivolgersi a essa in qualunque situazione si trovi.

In questo grande gesto Dio anzitutto si riconosce ed è presente, e questa immagine diventa il fondamento di tutte le altre riflessioni ed affondi specifici che poi ne conseguono.

Per cui se nel primo capitolo si parla delle ombre di un mondo chiuso e nel secondo appunto della parabola del buon Samaritano, a seguire troviamo PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO, nel quale si pone la questione dell'uscire da se per andare oltre un mondo di soci, dei temi di fraternità, libertà uguaglianza, il promuovere un bene morale, la funzione sociale della proprietà.

Quarto capitolo UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO, il rapporto tra locale e universale ed i muri che ci siamo costruiti e vogliamo costruire

Quinto capitolo LA MIGLIORE POLITICA, populismi e liberalismi, carità sociale e politica, l'amore politico

Sesto Capitolo DIALOGO ED AMICIZIA SOCIALE

Settimo capitolo PERCORSO PER UN NUOVO INCONTRO il grosso tema del rapporto tra verità e dialogo, introducendo anche riflessioni su perdono, memoria, guerra e pena di morte

Ottavo capitolo le RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ NEL MONDO.

- 2- Vorrei partire per questo dal numero 87 di FT, dove papa Francesco mette in evidenza la grande verità che va riconosciuta e accolta e che sta alla base di tutta l'enciclica, stà alla base dell'amicizia sociale come condizione di fraternità:

La centralità della persona, della sua dignità, e delle relazioni che alla luce di questo si è capaci di costruire con le altre persone.

“Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».”

È quello che Papa Francesco chiama L'individualismo radicale .

Lo leggiamo ancora in uno dei suoi paragrafi “l'individualismo ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se attraverso le nostre ambizioni potessimo costruire il bene comune.

Ma quando questo principio del bene comune non è salvaguardato non c'è futuro non c'è fraternità non c'è sopravvivenza dell'umanità.

Al numero 105 dice “l'individualismo non ci rende più liberi più uguali più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità, l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere.

Quando diamo briglia sciolta solo i nostri interessi personali questo è un cancro che prima o poi si porta via tutto e su tutti i livelli.”

“ci siamo troppo abituati a favorire la cultura del diritto, riversando solo su gli altri quella del dovere.”

“l'individualismo radicale guarda il proprio bene possibilmente da crescere senza misura e non si prende cura del bene comune.”

“L'individualismo radicale porta a cercare nell'altro il probabile capro espiatorio su cui far cadere ogni responsabilità.”

Il contrario dell'individualismo è l'amore che è tutt'altro che un vagheggiante movimento sentimentale.

Al numero 88 si dice “siamo fatti per l'amore.

L'amore crea legami. Allarga l'esistenza. Quando fa uscire la persona da se stessa verso l'altro e porta a superare quegli intimismi egoistici mascherati di relazioni belle...”

Al numero 92 troviamo queste parole:

“la statura spirituale di un'esperienza umana è definita dall'amore.

Tuttavia ci sono dei credenti che pensano che la loro grandezza consiste nell'imporre le proprie ideologie agli altri o nella difesa violenta della verità oppure in grandi dimostrazioni di forza, ma questo non può essere amore. E l'amore non implica soltanto una serie di azioni buone messa uno accanto all'altra, ma piuttosto queste azioni buone trovano il loro senso dentro un'unità che porta sempre verso l'altro perché è considerato il bene più prezioso, degno, gradito, bello, unico al di là delle apparenze fisiche morali intellettuali.

L'amore all'altro così com'è per quello che è.

Questo allora ci spinge a cercare il meglio per la vita dell'altro e questo per tutti gli altri.

Al 112 si dice "procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri, la loro maturazione alla loro crescita morale intellettuale e fisica materiale, che ci spinge a colmare la vita degli altri e di cose belle sublime edificanti. E aggiunge già troppo lungo siamo stati nel degrado morale prendendo ci gioco dell'etica della bontà della fede

e dell'onestà. Ma tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce con il metterci l'uno contro l'altro per difendere i nostri soli interessi

E allora solo coltivando questo modo di entrare in relazione con gli altri non li rendiamo possibile quella che lui chiama l'amicizia sociale.

Questa non esclude nessuno e genera fraternità aperta fra tutti.

L'amicizia sociale viene specificata come l'amore che si estende al di là delle frontiere ed ha come base questa amicizia sociale che si estende in ogni realtà, in ogni situazione in ogni città.

L'amicizia sociale aiuta a superare quelle barriere che determinano che ci sono delle persone con più o meno diritti o con più o meno dignità.

Capiamo bene che queste parte della nostra realtà di famiglia, di lavoro, di realtà economica, sociale, di comunità civile ecclesiale di città, di popolo.

Notate bene che non si tratta di uniformare tutto e tutti sotto uno stesso modello culturale o sociale o politico o religioso, ma verso una progressiva apertura e maggiore capacità di accogliere gli altri nella loro singolarità e nella loro originalità.

Anche Gesù nel Vangelo di Matteo al Vangelo al capitolo 23 dice "voi siete tutti fratelli" e questo implica allora la necessità di guardare oltre il nostro recinto, il nostro quartiere, il nostro ruolo, la nostra provincia, e di guardare invece la nostra umanità nella diversità di culture di fedi di razze di opinioni;

di superare questa barriera che a volte ci fa dire "questo non è dei nostri".



Anche Papa Francesco ci ricorda che il futuro non è monocromatico ma colori.

Si tratta di guardare il mondo intuendo quanto l'altro può portare nella mia vita e nella vita della mia comunità gruppo associazione paese città.

Per questo va tenuto presente un altro aspetto di questa apertura implicata dalla fraternità dell'amicizia e sociale.

Questa non è da intendere primariamente in senso geografico ma anzitutto e soprattutto in senso esistenziale.

ci sono due situazioni che vengono evidenziate da Papa Francesco "lui parla di forestieri esistenziali" "di esiliati occulti".

Questi possono essere anche i nostri compaesani o vicini di casa, ma ugualmente magari si sentono stranieri dentro la propria terra.

Capite quanto implicazioni comporta questa riflessione che potrebbe essere estesa ai grandi temi del bullismo, dei privilegi, dal sentirsi unici e assoluti rispetto ad altri che sono meno capaci meno intelligenti

Dobbiamo anche accorgerci però che queste sono le basi di quello che poi diventa razzismo, un virus che insieme all'individualismo radicale serpeggia e cambia radicalmente forma velocemente forma sfuggendo tante volte persino alla nostra comprensione.

E così ci troviamo ad essere quello che mai avremmo pensato di poter essere.

Chiudo con una battuta sul tema della solidarietà intesa come virtù morale e atteggiamento sociale frutto di una conversione personale che si incontra con una conversione comunitaria.

Il Papa in più parti dell'enciclica ed in particolare negli ultimi capitoli ricorda la necessità di un impegno da parte di tutti e in particolare

da quei soggetti che hanno responsabilità educativa formativa associativa sociale politica, che sono chiamati a trasmettere questi valori anzitutto incarnandoli e poi con uno sguardo lungo capace di costruire processi che nel tempo li facciano diventare cultura e forma sociale.